



L'irangate del colonnello
Per il secondo giorno scagiona Reagan e si difende coi denti

North incastra Poindexter

Ieri Ollie North ha continuato a scagionare Reagan. Il colonnello ha affermato che l'operazione storno fondi ai contras gli era stata ordinata da Poindexter, ha negato con forza di sapere dei conti in Svizzera e ha più volte chiamato in causa il defunto direttore della Cia, Casey. Nel frattempo il ministro della Giustizia Meese ha smentito North affermando di essere estraneo all'irangate.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON «Sento già i suoi sostenitori gridare Ollie, Ollie» è stato il commento a caldo di Tom Brokaw, giornalista della rete televisiva Nbc. E in effetti, ieri mattina, è stato il grande momento del colonnello Oliver North. Dopo un inizio lento e cavilloso, la seduta della commissione d'inchiesta sullo scandalo irangate si è andata trasformando in una vera e propria tenelovola colpi di scena, tirate emotive, momenti di commovente delirio di un eroe di guerra.

La mattina non era cominciata troppo bene. Quando il consigliere legale John Nields ha ripreso l'interrogatorio chiedendo come era nata l'idea di trasferire ai contras

del Nicaragua i profitti della vendita di armi all'Iran la risposta di North aveva suscitato l'ilarità generale. La proposta, ha raccontato gli era stata fatta da Ghorbaniler Intermediario iraniano, in un gabinetto Ghorbaniler era interessato a concludere l'affare, ha riferito North e sapeva che lui si occupava di aiutare la guerriglia in Nicaragua, dopo averlo portato in un bagno per discutere in privato, gli aveva fatto presenti i vantaggi dell'intera operazione. In questa prima parte della sua testimonianza, North ha detto anche alcune cose finora ignorate sul ruolo del direttore della Cia, William Casey, morto due mesi fa. Casey, ha detto North, era convinto che Ghorbaniler fosse un agente di Israele, il paese che, sotto il



North, attento, ascolta i consigli del suo avvocato difensore. In alto, l'avvocato John Nields in un momento del suo interrogatorio al colonnello North

nome in codice «banana», aveva avuto una parte essenziale nelle vendite di armi all'Iran. North ha anche fatto affermazioni che contrastano con ciò che si sa: il direttore della Cia avevano detto in altre occasioni tutto ha sostenuto è stato fatto con l'approvazione di Casey. Interrogato su un altro punto dolente della storia chi avesse autorizzato Richard Secord, l'intermediario americano a usare i fondi per i contras North ha insistito sulla versione data

L'operazione contras
Gli venne suggerita da un iraniano ai gabinetti pubblici

Un militare fedele
«Ho solamente obbedito al consigliere per la sicurezza nazionale»

ieri l'approvazione era stata data dal consigliere per la sicurezza nazionale Poindexter, che, North pensava aveva avuto il via dal presidente Reagan. «Ho obbedito a Poindexter, e credevo fosse un ordine di Reagan», ha ripetuto. E si è arrabbiato quando gli è stata ricordata una frase sibilina detta al suo vice, il tenente colonnello Robert Earl. «Ci sono cose che è meglio che io non sappia».

Ma quando si è arrivati alle questioni che avrebbero dovuto metterlo più in imbarazzo quelle su che fine hanno fatto 8 dei dodici milioni di dollari, ricavati da una vendita di armi, e mai arrivati ai contras, e come mai aveva usato i fondi per spese personali, North ha ripreso fiato e ha zittito la commissione. Ha negato di sapere qualcosa sui conti svizzeri in cui i soldi erano depositati da detto di fidarsi di Secord. E anche quando si è arrivati parlando dell'installazione, non si sa a spese di chi, di un sistema di sicurezza in-

torno alla sua casa, North ha colto l'occasione per una scena degna dei film di Frank Capra. «Il gruppo terrorista di Abu Nidal mi aveva minacciato. I Fbi aveva rifiutato di aiutarmi e un amico di Secord ha installato l'impianto senza farmi pagare, ho solo fatto l'errore di scrivere due false lettere per dimostrare di aver pagato io», ha detto. «Io quel assassino voglio incontrarlo faccia a faccia ma non voglio che mia moglie e i miei quattro bambini corrano pericoli. Io ho una figlia di 11 anni la stessa età di Samantha Simpson, falciata dai terroristi di Abu Nidal all'aeroporto di Fiumicino». Il suo avvocato ha piazzato davanti al banco dei testimoni un cartellone con la faccia di Abu Nidal e la dicitura «Io spirito del male». Quando l'annichito consigliere Nields gli ha chiesto senza più ombra di aggressività, di spiegare perché si era servito di traveller's cheques destinati a finanziare imprese statunitensi in Centramerica North ha spiegato tranquillamente che lui aveva fatto proprio questo: incassare soldi e darli a emissari per azioni segrete in Nicaragua e Salvador, e di

Thatcher e Unionisti riprendono a parlarsi



A 19 mesi dall'accordo anglo-irlandese (con il quale Dublino acquisisce potere consultivo negli affari di politica interna dell'Ulster per tutelare la minoranza cattolica) ci sono i primi segni di disgelo fra i partiti unionisti di Dublino e il governo di Margaret Thatcher. La rottura del dialogo era avvenuta proprio a causa di quell'accordo. Nei giorni scorsi i primi segnali dalle forze lealiste sulla disponibilità a interrompere il lungo silenzio con Londra. Margaret Thatcher è stata lieta a non farsi sfuggire l'occasione e ha dichiarato alla camera dei comuni che se i portavoce unionisti desiderano dialogare «saranno benvenuti». «Il dialogo deve essere ripreso al più presto - ha aggiunto il premier - è nell'interesse di tutti».

Anche in Messico fioriscono i «verdi»

Con il direttore generale del ministero degli Esteri israeliano Yossi Beilin. Con lui hanno parlato delle prospettive diplomatiche di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente. L'incontro ha avuto luogo alla vigilia della partenza del ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, per Ginevra, dove incontrerà il presidente egiziano Mubarak.

Delegazione Pci visita i territori occupati

A vent'anni dalla guerra del «sei giorni», una delegazione del Pci si è recata in visita ai territori occupati. Antonio Rubbi, della direzione e gli altri componenti della delegazione comunista hanno avuto un incontro con il direttore generale del ministero degli Esteri israeliano Yossi Beilin. Con lui hanno parlato delle prospettive diplomatiche di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente. L'incontro ha avuto luogo alla vigilia della partenza del ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, per Ginevra, dove incontrerà il presidente egiziano Mubarak.

A New York l'Aids uccide più del cancro

A New York è l'Aids la principale causa di morte. Lo ha annunciato l'assessore alla sanità della metropoli, il dottor Stephen Joseph, che ha rivelato che la sindrome da immunodeficienza acquisita è rimasta nell'86 la principale causa morbosa di decessi per gli uomini tra i 24 e i 44 anni d'età e ha superato anche il cancro come causa principale di morte per le donne tra i 25 e i 34 anni. Nell'86, ha detto l'assessore Joseph, a New York 186 donne in quella fascia d'età sono morte di Aids, mentre nello stesso periodo e per la stessa categoria di donne, i decessi per cancro sono stati 123. L'anno precedente le donne morte di Aids erano state 97, contro le 122 per cancro.

Alla «fiesta» di Pamplona 31 feriti



Forse perfino Hemingway disapproverebbe. Ogni anno la «fiesta» di Pamplona, in Spagna, fa un numero sempre maggiore di feriti in occasione della corsa dei tori, quando, come ogni anno dal 1951, per la festa di san Fermín, decine di spaventosi «miura» da alcune centinaia di chili vengono lasciati liberi di scorrazzare per le strade della cittadina. Quest'anno hanno ucciso 31 maiali che gli si paravano davanti. Uno di loro è in gravi condizioni.

Trasportato dal vento per 130 chilometri

Sembra una stona tratta dai racconti fantastici del barone di Münchhausen. La racconta il quotidiano della città di Shenyang, in Cina. Pare che nella contea di Quiyang vi sia un fiume dove è molto pericoloso fare il bagno. Alla fine dello scorso aprile, racconta il giornale, un giovane che stava nuotando in quel fiume è stato improvvisamente sollevato da una violentissima raffica di vento che lo ha trasportato per ben 130 chilometri facendolo volare a pelo d'acqua. Il malcapitato ha fatto un atterraggio di fortuna nella città di Chengzhou, in costume da bagno. Trasportato in ospedale in comprensibile stato di choc e con qualche ammaccatura è stato dimesso qualche giorno dopo ed è rientrato (in autobus) al suo villaggio d'origine.

FRANCO DI MARE

La seconda udienza lontano da occhi indiscreti

Nell'aula di Chernobyl un difficile processo politico

Sulla strada che dalla capitale ucraina Kiev porta all'aeroporto di Borispol ci sono ancora i cartelli che segnalano i posti di blocco per il controllo dosimetrico della radioattività. Ma i posti di blocco sono stati tolti da tempo e si corre veloci. Chernobyl è lontano ora dai nostri occhi indiscreti, le strade della città sono animate come sempre, la vita scorre incessante.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

KIEV Il breve comunicato Tass che annuncia l'apertura del processo contro i dirigenti della centrale di Chernobyl, su tutti i giornali, non passa certo inosservato ai più attenti lettori. Ma è difficile sfuggire all'impressione che non stiamo assistendo all'episodio più brillante della «trasparenza gorbacioviana».

È vero che la presenza di dieci giornalisti stranieri alla seduta di apertura è stata una novità importante, un segno di novità e di rispetto per l'opinione pubblica internazionale. Ma resta la domanda principale perché un processo così importante si celebra, nelle sue fasi più drammatiche ed essenziali, lontano dagli occhi del mondo intero? Il co-

so difficile. Lo si è visto fin dalle prime battute quando i sei imputati hanno rifiutato, in tutto o in parte, gli addebiti che sono stati loro mossi in base agli articoli 220, 165 e 167 del codice penale ucraino. Ma altri due episodi sono stati di rilievo. Il primo è avvenuto subito in apertura quando tra il pubblico - dopo una precisa domanda del presidente della Corte - è risultato presente uno dei testimoni che saranno chiamati a deporre: il testimone - un giovane con la divisa kaki di chi lavora nella «zona» - è stato immediatamente allontanato dall'aula. Il secondo quando il presidente Brize ha chiesto agli imputati se avessero obiezioni sulla composizione del collegio di esperti (un gruppo di otto tra professori tecnici dirigenti di centrali nucleari, in gran parte provenienti da Mosca) chiamati a prendere parte all'istruttoria e a coadiuvare la Corte nell'esame delle complesse dispute tecniche.

L'imputato Boris Rogozhin, capo del turno nella centrale al momento del disastro ha chiesto che il collegio venisse integrato con un nuovo componente. Tra il pubblico in sala si è alzata una signora di mezza età - Kuzmina di cognome, e lavora nella centrale - che, dopo una rapida consultazione tra il presidente della Corte e il rappresentante dell'accusa, è stata invitata a sedersi in mezzo agli esperti oltre le transenne. Quasi del tutto silenziosi, a sottolineare lo scarso peso che ad essi riserva il codice di procedura penale sovietico, i sei avvocati che difendono, uno per uno, gli imputati. Tre di loro sono moscoviti, gli altri di Kiev. Uno dei nostri accompagnatori ci ha detto che sono stati scelti dagli imputati e che sono tutti nomi di grido. Ma nessuno di loro ha sollevato obiezioni sul documento istruttorio, in singolare dissonanza con le dichiarazioni finali dei patronati. Chiesa se invero chierano per loro la più evidente delle possibili attenuanti. Questi sei uomini, oggi addebiatati alla pubblica esecuzione, hanno il petto coperto di medaglie, anche se non possono più esibirle. Erano quasi tutti (eccetto Laushkin, spettatore per la sicurezza senza impianti) membri del partito, prima di esserne espulsi. Hanno



Tre degli imputati all'udienza di apertura del processo di Chernobyl

mentato chi l'Ordine della Rivoluzione d'Ottobre, chi l'Ordine della bandiera rossa del lavoro, chi diplomati d'onore per i servizi resi allo Stato. Come è potuto accadere che questi stessi uomini, per giunta gravati di enorme responsabilità, abbiano potuto commettere atti così intesi e così terribilmente chiari nel loro disprezzo per la vita e la sicu-

rezza della popolazione? Come è possibile che essi abbiano potuto lavorare per anni e anni in una tale atmosfera di disordine e di indisciplina individuale e collettiva, in cui ogni norma elementare veniva violata? Non è già forse evidente che essi erano - e sono - parte di un clima generale di indifferenza e di menzogna,

maturato nei lunghi anni della «doppia verità»? Ma allora, se questo è vero, il processo di Chernobyl è «politico» anche in un senso ben più profondo di quello che riguarda i delicati problemi dell'uso del nucleare civile. Condurlo bene o male, fino in fondo o solo a metà strada è questione che riguarda da vicino le sorti della perestrojka.

Lo afferma una ricerca Usa
Il cancro nei bambini forse causato anche dall'elettricità

WASHINGTON Uno studio medico realizzato negli Stati Uniti mette per la prima volta in relazione i campi magnetici esistenti attorno alle linee elettriche utilizzate per il trasporto dell'energia a fini domestici con lo sviluppo del cancro nei bambini. Lo afferma uno studio realizzato nell'area di Denver da un gruppo di scienziati appartenenti all'università di Harvard al Massachusetts Institute of Technology e ai laboratori Argonne.

Secondo i risultati dello studio, durato cinque anni, i campi magnetici creati da linee ad alta tensione usate per il rifornimento domestico di energia potrebbero essere responsabili di una percentuale tra il dieci ed il quindici per cento nello sviluppo del cancro in bambini tra i tre ed i 14 anni. Lo studio è stato realiz-

Ginevra
Mubarak incontrerà Arafat?

IL CAIRO Un probabile riavvicinamento dell'Egitto con l'Olp potrebbe verificarsi con un incontro a Ginevra fra il presidente egiziano Hosni Mubarak e il capo dell'organizzazione palestinese Yasser Arafat.

Damasco
E' disgelo fra Usa e la Siria

DAMASCO L'ambasciatore itinerante statunitense Vernon Walters ha lasciato ieri Damasco dove ha avuto riservate conversazioni col presidente siriano Hafez Assad allo scopo di sanare i contrasti aperti dopo le accuse di partecipazione siriana ad azioni di terrorismo. Un primo risultato di questa missione di Walters sarebbe, secondo fonti diplomatiche, il ritorno a Damasco entro due settimane dell'ambasciatore Usa in Siria William Eagleton, che fu richiamato in patria nel novembre 1986, dopo che il governo britannico aveva annunciato di disporre di prove concrete sulle responsabilità dei servizi siriani nel fallito complotto per far esplodere un aereo israeliano sul cielo di Londra, nell'aprile 1986. Da allora Londra ha troncato le relazioni con Damasco.

Panama, parla il presidente del Parlamento in visita in Italia

«Una crisi pilotata dagli Usa»

L'opposizione panamense non demorde e si rifiuta di negoziare una tregua con il presidente Del Valle se prima non sarà «licenziato» il generale Noriega, accusato dal colonnello Herrera di complicità nell'assassinio dell'ex presidente Torrijos. Intanto è giunto in Italia il presidente dell'Assemblea nazionale Ovidio Diaz. In una conferenza stampa ha spiegato come e perché Panama è arrivata alla crisi.

ROMA «Ma quale violazione delle libertà costituzionali Panama non è sull'orlo della guerra civile. La verità, credetemi, è ben altra: quello che sta avvenendo nel mio paese è frutto di una campagna destabilizzante pilotata dalle forze dell'opposizione e con forti ingerenze nord-americane».

Ovidio Diaz, presidente dell'Assemblea legislativa di Panama in visita ufficiale in Italia (ieri è stato ricevuto alla Camera dal presidente Lotti e al Senato dal presidente Spadolini) affronta il fuoco incrociato delle domande dei giornalisti. Ha lasciato solo da poche ore Città di Panama ancora sconvolto dagli scontri tra oppositori e filogovernativi ma nel rispondere alle domande non tradisce alcuna incertezza. Oltre di sé l'immagine di un uomo forte a posto con la sua coscienza («sono stato sempre sincero con me stesso e con gli altri» tiene a

precisare) anche quando gli interrogativi si concentrano sul tema più scottante: le accuse di traffico di droga, di brogli elettorali e perfino di complicità in assassinio rivolte al generale Manuel Noriega, capo della Guardia nazionale. «Sono complete invenzioni», replica deciso Diaz. E subito dopo dà il via a un sintetico neologismo degli avvenimenti più importanti. Nelle sue parole scorrono in pratica le pagine della storia recente di questa Repubblica voluta e creata dal presidente Roosevelt per assicurarsi il controllo del Canale e ora in rotta di collisione con il suo stesso numero tutelarli. Gli Usa, appunto. Due le date che hanno dato origine all'attuale crisi: la prima il 1978 anno in cui il defunto padre della patria Omar Torrijos (morto nell'81 in un misterioso incidente aereo) firma il trattato con Carter per

sanare la restituzione dello stretto a Panama prevista alla fine del 1999, la seconda il 1984 quando dopo la elezione del presidente Barleta (un tecnocrate, ex vicepresidente della Banca mondiale ben disposto verso l'amministrazione Reagan) entra in scena Noriega. «È da quelle elezioni», sostiene Diaz, «che l'opposizione da fiato alle sue trombe per una campagna antigovernativa guidata da Herrera su ispirazione della Casa Bianca». Ed ecco allora gli articoli sul «Washington Post», le prese di posizione del Senato Usa e di certi circoli del dipartimento di Stato. «Comincia così un periodo di transizione politica», riprende Diaz, «che si sarebbe potuto superare se le forze antigovernative non fossero state così ferme nella loro opera di destabilizzazione».

Come risolvere allora i attuali crisi? Ovidio Diaz non nasconde le difficoltà. Panama oggi è indubbiamente un paese politicamente diviso ma una soluzione c'è ed è nell'eliminazione della «supervenenza» americana e in una sorta di «fronte comune» tra tutti i settori che tengono al futuro del paese. Il presidente del Parlamento panamense ha infine annunciato che dall'Italia si recherà in Francia e Spagna. Scopo del viaggio, oltre che illustrare l'attuale situazione della Repubblica, è anche quello di fornire un'ampia informazione sull'imminente riunione dei presidenti dei parlamenti del Centroamerica e del gruppo Contadora (si terrà a Panama il 30 e il 31 luglio). Si chiederà anche che i tre paesi rivolino i loro osservatori parlamentari. L'incontro ha detto Diaz, servirà a capire quali sono le cause che da quattro anni stanno bloccando i negoziati di pace.